

le terre. I soldati sono a Cesena; manderà loro danari. A Roma si aspetta il principe di Bisignano, quattro galee del quale sono arrivate, e con esso credesi verrà il conte di Sarno e il segretario del re (di Napoli). Le cose dei baroni van bene. Il conte di Montorio tornò colla moglie ad Aquila; quello giurò fedeltà al papa; Aquila è per la chiesa. Lo scrivente mise in ordine le artiglierie, conta sulla vittoria avendo anche più danaro dei nemici. Il papa manda nunzio a Venezia Nicolò Franco recentemente fatto vescovo di Treviso, uomo di gran valore. Esorta Venezia a star unita al pontefice. Terrà milizie ai confini di Firenze a difesa.

Data a Roma. — Sottoscritta dal Sanseverino.

La copia di questa lettera e dei n. 104 e 105 è autenticata nel nostro libro da Lorenzo Eustochio, Bernardino Ambrosi e Francesco Aurelio, segretari ducali.

107. — 1485, Dicembre 4. — c. 81 t.^o — Breve d'Innocenzo VIII papa al doge Marco Barbarigo. Fa sapere di aver divisato di trasferire Tomaso Colleoni vescovo di Parenzo alla sede di Cervia, anche per aderire a raccomandazione fatta ad esso papa dal doge Giovanni Mocenigo; chiede l'assenso del doge.

Data a Roma presso S. Pietro.

108. — 1486 (sic, 1485?) Dicembre 14. — c. 62 t.^o — Federico III imperatore dei Romani al doge. Ringrazia per la difesa dei propri stati confinanti con quelli di Venezia (Trieste, Pordenone ecc.) contro gli ungheresi, alla quale la repubblica provvide spontaneamente ed all'insaputa d'esso sovrano, e promette perpetua benevolenza, che farà condividere, colla gratitudine, da suo figlio Massimiliano arciduca d'Austria, duca di Borgogna ecc.

Data a Colonia (anno 34 dell'impero).

109. — 1486, Marzo 10. — c. 78. — Il doge fa sapere di avere, ad istanza di Pandolfo Collenuccio dottore, procuratore di Giulio Cesare da Varano signore di Camerino, rinnovata per l'anno di rispetto, dal 5 Maggio venturo, la condotta di esso signore ai servigi di Venezia (v. n. 43 e 126).

1486, Maggio 11. — V. 1486, Luglio 26, n. 110.

110. — 1486, ind. IV, Luglio 26. — c. 82. — Istrumento in cui si dichiara che per appianare le questioni vertenti per confini e giurisdizioni fra i sudditi dell'imperatore e quelli della repubblica nel Friuli, nell'Istria, nella Carniola ecc., il doge ed i plenipotenziari del detto sovrano (v. allegato) pattuirono quanto segue: La strada che dai domini imperiali va in Istria per la Carniola sarà libera a tutti. Saranno rispettate le sentenze pronunziate in passato da giudici ed arbitri circa i confini dei luoghi dell'Istria, rimessi a posto i segnali, riveduti i confini stessi da commissari delle parti, e sottoposte a giudizio arbitramentale le questioni ancora in sospeso. Saranno aboliti i dazi imposti recentemente in Istria. I danni dati da Gaspare Rauber capitano di Trieste e da altri sudditi imperiali a